

TRASCRIZIONE INTERVISTA RENATA PIFFARETTI 1943, MERIDE 14/01/2014:

- Ecco lì (via Cesarea-via Giulia), diciamo, c'erano un mucchio di negozi, dal mio balcone, che era di fronte alla posta, al Piazzolo. Lì, in pratica, vedevo tutti i giorni gli abitanti di Stabio: perché venivano nei negozi, venivano tanto alla Coop, a fare la spesa; oppure a portare il latte. Perché la Coop era un grande negozio, con quattro o cinque vetrine, non so se ci sono ancora, avevano la latteria, la panetteria, avevano il piccolo negozietto solamente per il latte, c'era un addetto la latte. C'erano due panettieri. Avevano un signore fisso addetto alla legna: cioè, ritirava la legna, che tanto veniva qui da Meride. Mio papà mi diceva: "*Vegnan da Meradt*", dei carri proprio carichi di legna e aspettavano quel signore lì, li pesavano, li scaricavano. E dopo, quel signore lì era addetto a tagliare la legna e a consegnarla. Aveva tanto lavoro perché, diciamo, doveva fare tutto a mano. Poi c'era gente che penso che accendeva la stufa per cucinare anche d'estate. Aveva una bicicletta con un cassone davanti, lì faceva le piccole forniture, e poi aveva anche un camion. Avevano una grande attività in questa Coop. E poi c'erano, mi pare, due parrucchieri da uomo, due da donna. C'erano due ferrarecce, cioè, due fabbri. Poi c'era la panetteria, pasticceria, quella che hanno appena chiuso, Quadranti.

- *E si ricorda qualche nome di queste attività?*

- Quadranti avevano questa panetteria, invece, la ferrareccia... adesso i nomi non li ricordo bene... era parente di quelli, Giudici, era suo zio, mi sembra.

- *Il Bagatun?*

- *Bagatun*, sì. E un altro era un Socchi, che aveva una ferrareccia. E poi c'erano diverse osterie, c'era il fruttivendolo, c'era questa Coop, che aveva tutto, c'era la posta e poi c'era un negozio che era una rappresentanza, diciamo, dell'Innovazione.

- *Dove c'era il Denner, è giusto?*

- No, no. Più vicino al paese: dopo la Coop c'erano dei Frangi che avevano trasporti e taxi, cioè, è una famiglia di autotrasportatori, specialmente per persone più che altro, facevano i taxisti e, anticamente, già con la carrozza, perché gli zii di questi, avevano ancora la carrozza sotto il portico, ecco. Cioè, io non l'ho vista, ma ce l'avevano lì ferma, ferma. Io, quando li conoscevo io, avevano delle Lancia vecchie, quelle coi vetri, che separano l'autista dai passeggeri. E l'ultimo, che ha la mia età, ha fatto ancora il taxista a Zurigo, cioè, ha fatto il meccanico specializzato, ma poi ha smesso... si vede che ce l'hanno nel sangue!

- *Ma erano loro stessi che avevano il distributore? C'era un distributore?*

- No, avevano, ma solo per loro, per i loro mezzi; avevano una colonna della benzina lì sotto il portico. C'era chi aveva la pompa di benzina, all'inizio del paese...

- *Il Luisoni?*

- Quasi di fronte alla Zanini, c'era un ciclista e garagista, Luisoni. Questa Innovazione era dopo i Frangi, proprio sulla curva, prima del Rapelli, prima c'era il nostro negozio (macelleria Bobbià), quattro o cinque vetrine della Coop, la piccola latteria della Coop, che era separata dal resto del negozio, il portone dei Frangi, che c'è ancora e dopo una curvetta, diciamo di venti, trenta metri, c'era questo negozio con due vetrine che era l'Innovazione. Era una famiglia Caverzasio.

- *Ed è rimasta aperta per quanto?*

- Per tanto. Io, quando avevo dieci anni, cioè nel '53, era aperta ancora.

- *Invece, l'attività di suo padre? Era Bobbià, di nome?*

- Vittorino, cioè, si chiamava Salvatore detto Vittorino. Quando ha aperto (la macelleria), ha aperto in uno stabile dopo il Rapelli, dopo l'entrata della ditta Rapelli. E lì vicino c'era anche un orologiaio, il Croci Torti. E poi, c'era anche lì ancora un fruttivendolo, c'era ancora una mezza pasticceria, c'era ancora un'osteria, c'era la farmacia, sempre Pestoni. Poi, più avanti, c'era un'altra signora che vendeva, non so, quello mi ricordo, forse avevo sei anni, zucchero, caramelle, roba del genere. Ma c'erano tantissimo negozi. Poi c'era, lì

di fronte a questa Innovazione, c'erano i Torti, i fratelli Torti, che avevano il gas, avevano anche un negozio, vendevano pentole, robe del genere. E poi c'era, dopo il ristorante della Posta che fa angolo, lì al Piazzolo, lì dietro, salendo verso la piazza, che erano i vecchi bagni, lì c'era la fabbrica di scarpe. Cioè, quando io avevo dieci anni o anche di più era attiva e arrivavano gli operai con i pullman, arrivavano dall'Italia, coi bus, diciamo autopostali, ma non svizzere, azzurre, italiane, due credo. E dopo si sono trasferiti, forse, di fronte alla Coop di adesso. C'era una conceria, quando la scarperia era lì (in piazza), su là c'era una conceria che inquinava quella, si sentiva sempre una gran puzza, e dopo si sono trasferiti lì. La Savoy era la fabbrica di scarpe, la Savoy. Era lì prima ai Bagni, poi la pelletteria ha chiuso, perché anche la pelletteria scaricava tutto nei fiumi, eh! Anche il Rapelli, scaricava tutto: quando c'era il giorno del macello passavano le budella nel fiume, e rosso di sangue, era una cosa tremenda!

- *Quindi c'erano i Bagni, hanno chiuso i Bagni e hanno aperto le scarpe...*

- Per un po' c'è stato aperto anche un bar ristorante, mi ricordo, qualche volta andavo col mio papà, lì, prima della chiesa...

- *Sociale si chiamava?*

- Non mi ricordo più. E dopo, c'è stata una valigeria, anche, per un po' di tempo. Io ero già grande, avevo già venticinque anni quando c'era questa valigeria.

- *E dopo, appunto, si sono spostati dove c'era la conceria.*

- La conceria era lì dove ci sono quelle piante e, guardando il municipio, un po' a destra. Dove c'era la Bally. Dopo, la Savoy è diventata Bally. Ma quando hanno cominciato era proprio lì: mi ricordo che c'era un signore, un dirigente, che era un bolognese, proprio un esperto di scarpe, lo so perché ogni tanto veniva a chiacchierare con mio papà.

- *Invece diceva, il negozio di suo papà prima era...*

- Il negozio di mio papà, io non mi ricordo, ho delle foto che sono piccola, tre anni, quattro, appunto, c'è lì anche questo Luigi Croci Torti che loro avevano il negozio, facevano orologi e avevano anche orologi, suo padre era orologiaio. Era subito dopo il Rapelli.

- *Invece, dopo si è spostato?*

- Dopo si è spostato verso il Piazzolo perché, i primi tempi penso che era in affitto, e dopo ha comperato la casa perché doveva piazzare delle caldaie per cuocere i prosciutti, per cuocere mortadelle, roba del genere, e doveva fare una spesa del genere in un posto che era suo.

- *E fino a che anno è stato aperto?*

- È stato aperto fino al '65, quando mio papà si è ammalato, e lì abbiamo dovuto chiudere perché nessuno faceva il salumiere. Perché era una salumeria, cioè, vendevamo carne di maiale, diciamo... cotolette, arrostiti, e tutti gli insaccati di maiale. E poi, diciamo, formaggi di tutti i tipi, sottaceti di tutti i tipi, ravioli... cioè, non ce n'erano tanti di questi (negozi)... a Lugano, forse: vendeva crauti, vendeva la mostarda, vendeva le aringhe, d'inverno.

- *Quasi come una gastronomia?*

- Sì, un pizzicagnolo, non so... E poi, tutto lo scatolame, diciamo. Olio d'oliva, e poi vendeva pollame; diciamo a Pasqua vendeva i capretti, e poi vendeva salsicce, che faceva tutto lui.

- *Ma più o meno che anno sarà stato quando si è spostato al Piazzolo?*

- '47, '48, penso.

- *Dopo la guerra.*

- Sì, perché mi diceva che, in tempo di guerra si fermavano magari persone che scappavano diciamo dall'Italia, venivano in Svizzera, magari chiedevano di sedersi un momento, chiedevano... e quelli li aveva visti lì.

- *I maiali? Dove si riforniva?*

- I maiali, andavano... perché poi c'erano il Rapelli che non era ancora ingrandito, quello vendeva piuttosto roba di manzo, di carne, tagli, cioè, vendeva anche qualche salume, ma poco. E poi c'erano i Piazza, che avevano il loro negozio, e poi c'era un altro macellaio,

Luisoni, a San Pietro. E i maiali, tutti, diciamo, il Rapelli ha fatto il suo macello, e invece, tutti gli altri piccoli macellai, andavano al macello a Mendrisio. Loro portavano via i loro, o due mezzi, o tre mezzi, quello che avevano bisogno.

- *Invece, tutti gli altri prodotti?*

- Gli altri prodotti arrivavano per ferrovia e c'era un servizio che si chiamava SESA, che ritiravano la roba alla stazione di Mendrisio e la distribuivano, e dopo è lì che mio papà ha comperato anche l'auto, per poter portare a casa tutta la sua roba, perché gli costava questo servizio.

- *E andava direttamente lui a ritirarla alla stazione.*

- Sì, aveva un rimorchio per ritirare il maiale, la carne. Oppure, perché quando faceva il salame ci vuole il manzo, lo comperava da un macellaio a Lugano. Perché lui l'apprendista(to) e i primi anni dopo l'apprendistato ha lavorato a Lugano, e aveva degli amici lì, macellai.

- *Quindi, più o meno, gli altri prodotti arrivavano da tutta la Svizzera, o anche dall'estero?*

- Dalla Svizzera, sì, sì. C'era tanto scatolame, per esempio acciughe, roba del genere, che arrivavano proprio in casse, di legno, non c'erano i cartoni come adesso, e le lattine mi sembrano più leggere... E dopo certe cose le ritirava lui, magari a Lugano: mi ricordo che ha venduto le prime patatine chips, per dire, e le vendeva sciolte, le comperava, ma non sempre, perché la gente poteva spendere molto poco, le comperava da due coniugi che le facevano loro a Lugano, ed erano delle patatine non sottili come (adesso), ma buonissime. Sbucciavano le patate, le facevano a mano molto sottili. E ne comperava poche, perché la gente ne comperava mezzo etto, un etto, era proprio un qualcosa di più. All'inizio, all'inizio, mi ricordo anche, cioè io non mi ricordo, lo vedo lì su una foto, lo strutto, sa, proprio di maiale, fuso, nelle scatolette quelle, come incerate: delle scatolette di cartone, ma era un cartone speciale, era come incerato, che dopo si metteva fuso lì e si rappendeva. Le faccio vedere le foto. Cioè, prima aveva il banco così, vede: questi sono quei contenitori dove c'è dentro il grasso di maiale. Poi vendeva funghi secchi, che ha venduto tanto, per esempio, che non li vendeva ancora nessuno: roba tedesca, bratwurst, wienerli, e cose così.

- *Quelle cose però, le faceva arrivare?*

- Sì, sì, quelle sì. Le altre cose le faceva lui; e avevamo un operaio, non al cento per cento veniva, non so, diciamo tre giorni pieni la settimana.

- *Questo è suo padre?*

- Sì. Perché dopo, appunto, ha rifatto il banco. Prima era di legno dipinto di bianco, perché si vede che ha cambiato i frigoriferi, qui c'erano dei frigoriferi (sotto il banco di vendita) e poi dietro c'era una cella, proprio che si entrava. Ma qui nel negozio aveva due frigo, come quelli che abbiamo noi adesso, uno vicino all'altro per... questi (salumi) li portava dentro nella cella appesi, ma diciamo, i salumi iniziati li metteva dentro in questi frigo. Poi vendeva spezie, vendeva maionese, senape e tutte quelle cose lì: tante cose che magari la coop non aveva, per dire. E poi, questi macellai (di Stabio) fornivano la coop, a turno; solo salumeria, pezzi di carne la coop non ne vendeva.

Perché Stabio è sempre stato un paese contadino, cioè, anche chi faceva il muratore, tanti emigravano, chi faceva non so... avevano sempre qualche mucca e qualche capra, o qualche maiale, anche chi non faceva il contadino come attività principale. Anche mia nonna, mi ricordo quando ero piccolissima, aveva una mucca e un paio di capre. La mucca me la ricordo molto vagamente, devo avere avuto quattro o cinque anni, perché dopo mi ricordo bene delle capre, che le tenevano per il latte e dopo, quando le uccidevano, non so se ogni due anni, certi vendevano anche il capretto. E siamo andati, mi ricordo, una volta, a portare il grasso della capra in una fabbrica che era un saponificio: era più o meno dove c'è adesso il bar Aurora (Ligornetto via Comi), lì in mezzo, c'era campagna e c'era lì questa fabbrica. E mi ricordo che siamo andati a portarlo, con la carrettina, e ci hanno dato sapone. Mi ricordo vagamente, perché dopo, quando avevo già

otto anni non le aveva più le capre, non le ha più tenute.

- *Voi vivevate lì al Piazzolo?*

- Noi sì, mia mamma abita ancora lì.

- *Ed eravate con i nonni, eravate una famiglia allargata?*

- No, mia nonna abitava alla Palazzetta, aveva la sua casa, c'era un figlio che abitava a parte della casa.

- *E aveva una piccola stalla. E aveva anche terra lavorava ancora la terra?*

- Sì, sì. Quando avevo sei, sette anni, sì aveva ancora un campo, diciamo tra la Palazzetta a il Gaggiolo, che erano campi, poi, pieni di sassi... perché capitava, io non mi ricordo perché avevano già fatto dei lavori, ma ai tempi del papà di mia nonna, ogni tanto, il Gaggiolo usciva. Dopo hanno fatto degli argini, con dei sacconi di ciottoli, in certi posti si vedono. E la casa della mia nonna, adesso i suoi nipoti l'hanno cancellato, era dove passa la ferrovia, diciamo sotto la Palazzetta, che dopo c'è una strada di campagna e si va a Santa Margherita: ecco, lì c'è la sua casa, c'era scritto sul muro "Qui si imbarca", ma scritto molto grande, perché un paio di volte suo padre aveva portato la gente col carro, perché magari ce n'era solo venti centimetri, di acqua, perché il Gaggiolo era abbastanza lontano. Usciva, uscivano anche altre rogge, perché lì è pieno di rogge. E c'era scritto e, quando l'hanno riattata, peccato che l'hanno cancellato.

- *Però la casa c'è ancora?*

- La casa c'è ancora.

- *È proprio dove c'è la via Qui s'imbarca?*

- Sì, sì, è l'ultima. C'è una gran casa che si vede che era contadina che fa angolo, e poi si scende giù diritto, sulla sinistra c'è quella casa lì, mi sembra che è rosa se non mi sbaglio.

- *E quindi, l'aveva scritto il nonno perché trasportava col carro le persone perché non si riusciva a camminare.*

- Era allagato. Ma dopo, col tempo, hanno fatto tanti lavori di bonifica: perché anche lì, sotto casa mia, lì c'erano tanti contadini: Colombo, Giorgetti, proprio lì vicino a casa mia, i Colombo hanno lì ancora la stalla, l'Enrico Colombo, dove c'è quella casetta che c'è su la Gioconda, un po' più in là verso Mendrisio, ha lì ancora una grande stalla. Quei prati lì erano pieni di fossi, c'era tanta lisca, quell'erba dura, larga, che cresce dove c'è tanta acqua. E dopo, con gli anni, hanno incanalato, era completamente diverso.

- *La strada nuova c'era già?*

- No, no. C'erano i prati che arrivavano fino alla ferrovia. Infatti io, quando ero bambina, andavamo a slittare sulla scarpata della ferrovia e attraversavamo tutti i prati. Dopo forse hanno fatto una strada, sterrata, prima, e dopo hanno fatto quella circonvallazione lì. Perché lì davanti a casa nostra passavano gli autotreni! Col rimorchio! Tante volte grattavano il nostro balcone oppure...

- *Passavano in via Cesarea?*

- Eh, sì! Grandissimi! E lì, vicino a noi, girando le spalle a casa mia, c'era un negozio di filo, di lana, abbigliamento, e per Natale vendevano i giocattoli, si chiamavano Frosio. E il marito di una delle due donne faceva anche l'ambulante: aveva il cavallo, ma non so in che posti andava. Ma ha smesso che io avrò avuto dieci anni. Lì, anche lì, il loro angolo di casa veniva grattato tantissime volte da questi.. perché, può immaginarsi! Era il mezzo più grosso, perché i bus che portavano questi della scarperia erano già grandi, ma non come i camion a rimorchio. Sì, non ne passavano cento al giorno, ne passavano un paio, tre, non lo so.

- *Le scuole le ha fatte lì dove c'era il museo, e ha avuto anche la maestra Vela?*

- Sì, molto brava, una maestra fuori dal comune, già avanti... non so: le cose che ho visto che facevano fare ai miei figli all'asilo, con materiali di riciclo, li facevamo già con lei. Era proprio una maestra all'avanguardia!

- *E la vita a Stabio com'era? Durante l'infanzia, c'erano dei momenti particolari che si aspettavano? Le feste?*

- Sì, c'erano per esempio tante feste religiose che venivano molto, diciamo, osservate, sia da chi andava sempre in chiesa, sia da chi... cioè partecipavano molto. Erano le cose importanti del paese. Pasqua era abbastanza una festa, diciamo.

- *Mi dicevano che venivano le giostre, lì dove c'era la stazione.*

- Sì. D'estate veniva la macchina a battere il frumento, tutti portavano lì il frumento e facevano quel lavoro in quel posto. Poi portavano via la paglia e i sacchi, mi ricordo che qualche volta sono andata a vedere. Poi arrivavano le giostre. Poi c'erano queste osterie, fuori, per esempio Santa Margherita, che andavano a giocare alle bocce. Poi c'era un ristorante al Gaggiolo, che lì andava anche la gente, magari alla domenica a piedi, e avevano un jukebox. C'era qualcuno magari che ballava, mi ricordo vagamente, e c'era sempre questa musica: diciamo che qualcuno metteva i soldi, anche se non ballavano. Poi c'era Montalbano, anche lì c'era il viale delle bocce. Per esempio, il mese di maggio, specialmente i bambini andavano al rosario, ma per stare in giro magari a giocare. Tanti anni lo facevano lì al Castello, su alla chiesetta.

- *L'aprivano?*

- Quella piccola, sì, sì. Forse l'aprivano per San Rocco e poi il mese di maggio. Per esempio, che c'era una gran festa era per il Corpus Domini che era in giugno. Ecco, allora lì c'era una gran processione, che faceva tutto il giro del paese: durava dalle dieci a mezzogiorno e mezzo, o dalle nove e mezzo... E facevano due o tre altari, dove il prete si fermava, recitava delle preghiere; faceva tutto il giro...

- *Ma compreso anche San Pietro?*

- No, andava lì verso via Cappellina Sora, quella, scendeva di là, dove c'è il lavatoio, veniva in paese, faceva tutto il paese, la via delle terme e tornava in chiesa. E ogni tanto c'erano, appunto, questi grandi altari che tutti guarnivano. Quella lì era una festa abbastanza sentita, c'era in giro un mucchio di gente. E veniva, magari, anche qualche parente, a guardare la processione, perché, dopo, c'erano la musica, due musiche addirittura, bambini che si vestivano da angioletto.

Le dico, io uscivo sulla terrazza, anche più tardi, a quindici, sedici anni, e vedevo tutta Stabio. E c'erano un mucchio di osterie: c'era l'osteria della Posta, c'era un Bernasconi, che faceva un gelato molto buono. Poi c'era, più in là, dopo il Rapelli, due signore, che avevano proprio quelle osterie tipiche, ma lì l'hanno chiusa presto. Togna e... dopo, diciamo, la farmacia sulla sinistra. I Quadri erano più in giù, dalla parte del nostro negozio, verso la farmacia Zanini, dentro lì. Non dalla parte della farmacia, dalla parte di qua. Poi ce n'era un'altra, prima della farmacia Zanini. Poi c'era lì in piazza, ce n'erano due, e poi c'era la pasticceria Ginella, in piazza e, le prime volte che si andava a vedere la televisione, magari il sabato sera, andavano col mio papà lì in piazza, come si chiama?

- *Allo Svizzero?*

- Ecco, mio papà magari giocava alle carte e noi guardavamo quelle trasmissioni, dei giochi, quiz, roba del genere, quando avevo dieci anni, penso. Perché dopo, quando ne ho avuti sedici, mi pare che l'ha comperata.

Comunque erano tanto contadini. Andavano anche a raccogliere castagne e poi c'era la raccolta dei mughetti, quello l'ha fatto anche mio fratello: quando è morto il signore che li raccoglieva l'ha preso mio fratello, ma è durato, penso, quattro o cinque anni neanche, perché dopo è venuta la protezione dei mughetti. Ma negli anni a dietro, quando io ero una ragazza, bambina, andavano a fare foglia nei boschi, e i boschi erano ben puliti, perché la facevano tutti, per fare il letto agli animali. Tutti nella loro casa da contadini avevano il fogliaio, il posto dove tenevano dentro la foglia. E c'erano tantissimi mirtilli, mughetti, castagne, era bellissimo! Io andavo sempre con mia nonna che abitava lì, alla Palazzetta, in un attimo eravamo giù nei boschi: si attraversa il ponte sul Gaggio, Gaggiolo, sono molto vasti. Si andava molto di più nei boschi, a raccogliere funghi, ecco, a seconda della stagione.

Quando io ero una ragazza tutti buttavano nel fiume: per esempio, lì sulla sinistra del

ponte che va a Roderò, sul fiume, lì era la discarica! Infatti, mio fratello ogni tanto, il Giordano, gli piaceva andare a rovistare. E c'era proprio gente, sa che c'è gente che va nelle discariche, che possono trovare... ecco andavano: lì c'era ogni ben di Dio!